

SPECCHIO, SPECCHIO DELLE MIE BRAME

LA SOLIDARIETÀ

Durata

Tre incontri

Materiale occorrente

Presente nel tema

Abstract

Il tema lavora su tre livelli: vedere, giudicare, agire, tipici della revisione di vita. Il primo obiettivo è l'esplicitazione di cosa significa solidarietà in relazione all'esperienza personale e di coppia. Questa definizione viene messa a confronto con l'équipe in modo da ottenere la fotografia di cosa sia per l'équipe. Infine chiede una riflessione su quanta solidarietà ci sia nella realtà, e se si voglia cambiare qualcosa e in quale direzione.

Caratteristiche generali

Questo tema di studio è diverso da quelli normalmente proposti per due motivi, che vorremmo fossero chiari, in modo che l'eventuale scelta possa essere motivata.

Il modo in cui viene presentato. Invece di proporre dei brani su cui riflettere e delle domande a cui rispondere, il tema vi suggerisce un percorso da fare, in coppia e in gruppo. Pertanto dovrete essere



disponibili a mettervi in gioco, voi due e con gli altri: altrimenti il tema rimarrà vuoto. Sarete voi, con le vostre storie e le vostre riflessioni, a permettere che il tema vi cambi e vi faccia crescere.

Nulla da imparare, tutto da ricercare. Lo schema classico dei temi di studio è: vi presento dei materiali interessanti (di persone che reputo intelligenti, e che vi possono aiutare a crescere nella direzione giusta), delle domande che vi aiutano a riflettere meglio su quell'argomento. Voi leggete e rispondete. In questo tema, invece, dovete cercare da soli i materiali che riterrete interessanti, in una specie di caccia al tesoro. E se voi due, coppia, non portate il vostro tesoro alle altre coppie... difficile sarà crescere insieme. Pertanto vi si richiede una maggiore cura e un attento ascolto degli altri. Buon lavoro!



PRIMA RIUNIONE

Il vedere

A CASA

Lavoro di coppia

Considerare le seguenti parole: alcune sono vicine e altre lontane dall'idea di solidarietà.

Carità, sostegno, unità, consenso, intesa, assistenza, amore, calore, soccorso, comunione, vicinanza, complicità, condivisione, internazionalismo, alleanza, filantropia, partecipazione, avversione, amicizia, cameratismo, inimicizia, unione, accordo, incoraggiamento, consolazione, esortazione, sollievo, aiuto, conforto, unanimità, compattezza, cameratismo, intesa, fratellanza, consonanza, egoismo, indifferenza, convergenza, conformità, avversario, corrispondenza, ostilità, accordo, bontà, generosità, altruismo, benignità, pietà, affabilità, cortesia, cordialità, comprensione, ipocrisia, disaccordo, fratellanza, dolcezza, gentilezza, menefreghismo, rivalità, armonia, concordia, rispondenza, concordanza, affiatamento, coesione, discordia, individualismo, comunanza, nobiltà, umanità, appoggio, contrario, nemico, dissenso, comunanza, spirito di corpo.

Costruire la mappa di coppia della solidarietà come rappresentato in figura scegliendo 10 parole al massimo:

- Prendere un foglio A4 e scrivere al centro la parola solidarietà.
- Scegliere 10 parole fra le precedenti che secondo voi spiegano la parola solidarietà e parole più vicine o più lontane a seconda che si ritenga che siano in qualche modo attinenti od opposte alla parola solidarietà stessa. (Si possono usare i post-it, per agevolarsi).



*Aiutaci a comprendere
la necessità di vivere nella logica
della solidarietà
che ha la sua origine nel vedere
i dolori del mondo.*

*Rendici persone attente
ai bisogni dei nostri fratelli
solidali nella condivisione
delle risorse e nel sostegno
concreto a chi è nell'indigenza.*

*La preghiera d'intercessione
per chi soffre e l'aiuto fattivo
a chi è nel bisogno
sono due modi di vivere l'unico
amore che Tu ci hai insegnato.*

*"Il Signore ama chi dona con gioia":
rendici capaci di donarci con generosità
e senza riserve.*

PRIMO MOMENTO: ogni coppia presenta la propria mappa spiegando le motivazioni della scelta delle 10 parole e la collocazione vicina o lontana dal centro, e quindi dalla parola solidarietà (vedi figura).

SECONDO MOMENTO: l'équipe deve arrivare a costruire la mappa della parola solidarietà, come équipe. Quindi si scelgono le 10 parole su cui tutti sono d'accordo e si costruisce, su un cartellone, la mappa della parola solidarietà per l'équipe. Infine si deciderà la lontananza o la vicinanza dalla parola centrale.

Eventuali parole su cui non si raggiunge un accordo vanno lasciate

in evidenza per una riflessione successiva.



Preghiera finale

Partecipi delle gioie e dei dolori degli altri" (1 Pt 3,8)

Invocazione allo Spirito Santo

Vieni, vieni Spirito d'amore,
ad insegnar le cose di Dio;
vieni, vieni Spirito di pace,
a suggerir le cose che Lui ha detto a noi

Noi ti invochiamo Spirito di Cristo,
vieni tu dentro di noi.
Cambia i nostri occhi, fa' che noi vediamo
La bontà di Dio per noi.

Vieni, o Spirito, dai quattro venti
E soffia su chi non ha vita.



Vieni, Spirito, e soffia su di noi,
perché anche noi riviviamo.

Insegnaci a sperare, insegnaci ad amare,
insegnaci a lodare Iddio.
Insegnaci a pregare, insegnaci la via,
Insegnaci tu l'unità.

Dalla **Prima lettera di Pietro, cap. 3, vv 8-12**

Siate tutti concordi, partecipi delle gioie e dei dolori degli altri, animati da affetto fraterno, misericordiosi, umili; non rendete male per male, né ingiuria per ingiuria, ma, al contrario, rispondete benedicendo; poiché a questo siete stati chiamati per avere in eredità la benedizione. Infatti chi vuole amare la vita e vedere giorni felici, trattenga la sua lingua dal male e le sue labbra da parole d'inganno; eviti il male e faccia il bene, cerchi la pace e la segua, perché gli occhi del Signore sono sopra i giusti e le sue orecchie sono attente alle loro preghiere; ma il volto del Signore è contro coloro che fanno il male.

“C'è una grande esigenza nel cuore degli uomini e della Chiesa: è quella di creare comunione. C'è tanto bisogno di gente che si preoccupi di costruire comunione nei nostri territori attraverso la testimonianza della vita, l'amore per il lavoro, l'impegno costante per gli altri e la ricerca continua della giustizia e della pace... In una società connotata dall'individualismo più esasperato, la vita del cristiano si fa denuncia di ogni forma di disinteresse, di disimpegno, di superficialità: accanto a Cristo ci si sente proiettati verso il bene, Cristo dà la forza di essere testimoni coraggiosi della fede”.

(AAVV, Commento della Bibbia liturgica, Edizioni Paoline, Roma 1980).



Anche se io conoscessi e parlassi
La lingua di ogni creatura di Dio,
anche se un giorno arrivassi a capire
i misteri e le forze che spingono il mondo,
anche se dalla mia bocca venissero
scienza e parole ispirate dal cielo
e possedessi pienezza di fede
da muovere i monti e riempire le valli

Ma non avessi la carità
Risuonerei come un bronzo.
Se non donassi la vita ogni giorno
Sarei come un timpano che vibra da solo.
Se non avessi la carità
Non servirebbero a nulla
Gesti d'amore, sorrisi di pace:
sarei come un cembalo che suona per sé.

La carità è paziente e benigna,
conosce il rispetto, non cerca interesse;
la carità non si adira, del torto
subito non serba nessuna memoria.
La carità non sopporta ingiustizie,
del falso rifugge, del vero si nutre;
la carità si appassiona di tutto,
di tutto ha speranza, di tutti ha fiducia.

Non avrà fine la carità
Scompariranno i profeti.
Solo tre doni per noi resteranno:
la fede, l'amore e ancora speranza.
Ma più importante è la carità,
più forte di ogni sapienza.
Ciò che è perfetto verrà,
sarà un mondo di gioia e di pace
che ci attenderà.

(I Cor 13, 1-13.)



SECONDA RIUNIONE

Il giudicare

A CASA

A livello individuale. Leggere il materiale allegato al termine del tema di studio (allegati n° 1, 2 e 3).

In coppia. Discutere del materiale letto rispondendo alle seguenti domande:

- Nel materiale ci sono parole nuove che possono arricchire la mappa? Quali sono? Perché?
- Come le collocheremmo nella mappa? A quale distanza?
- Quali emozioni/sentimenti/ricordi ha suscitato in noi questo lavoro?
- Ci sono venuti in mente canzoni, spezzoni di film o altri materiali che possano aiutare nella stesura della mappa? Procurarseli e portarli in équipe.

IN ÉQUIPE

Ogni coppia espone le parole nuove, le emozioni, i sentimenti, i ricordi, le canzoni e ogni eventuale nuovo documento che possa arricchire la mappa dell'équipe. Si abbellisce il cartellone. Se su qualche materiale non dovesse esserci accordo d'équipe, lo si colloca ai margini del cartellone, come riflessione individuale.



Materiali di riflessione

(Scegliete tra questi i materiali con cui fare la preghiera)

Cos'è la solidarietà? È una parola che deriva dal latino «solidum» che significa una realtà unita e legata. La solidarietà fra gli uomini indica il legame che li unisce in modo tale che i problemi di uno diventano i problemi dell'altro. S. Paolo pensava a questo quando raccomandava ai cristiani di «portare ciascuno i pesi dell'altro». Nella solidarietà c'è l'assunzione collettiva dei problemi e delle attese di ciascuno e di tutti. Questo sogno è descritto negli Atti degli Apostoli:

Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune. (At 2,44)

La moltitudine di coloro che erano venuti alla fede aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva, ma ogni cosa era fra loro comune. (At 4,32)

Una frase del profeta Baulla'h ci indirizza verso una speranza: «La pace non solo è possibile, è inevitabile». Se i popoli non vogliono distruggersi e spegnersi devono trovare le vie della solidarietà mondiale. Il concilio Vaticano II vede in questa ricerca di solidarietà un segno dei tempi: «Tra i segni del nostro tempo è degno di speciale menzione il crescente e inarrestabile senso di solidarietà di tutti i popoli». Dire che esiste e che anche sta crescendo questa cultura della solidarietà non vuol dire che questa sia operante nelle scelte politiche e nelle scelte economiche dei popoli. Purtroppo l'economia è ancora dominata dalla ricerca avida degli interessi dei singoli popoli e delle multinazionali, non tiene conto dell'equa distribuzione dei beni, a cui i paesi in via di sviluppo desiderano partecipare. Cresce, addirittura, ogni giorno la loro distanza e spesso la dipendenza anche economica dalle altre nazioni ricche.



Parola di Dio

«Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre... e i due saranno una sola carne». **(Gen 2,24).**

«A immagine di Dio lo creò, maschio e femmina li creò». **(Gen 1,27)**

«Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che ti dà il Signore, tuo Dio». **(Es 20,12)**

«Dov'è Abele, tuo fratello?». Caino risponde: «Non lo so. Sono forse il guardiano di mio fratello?». **(Gen 4,9).**

«Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me». **(Mt 25,40)**

“Giunsero sua madre e i suoi fratelli e, stando fuori, lo mandarono a chiamare. Tutto attorno era seduta la folla e gli dissero: «Ecco tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle sono fuori e ti cercano». Ma egli rispose loro: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?». Girando lo sguardo su quelli che gli stavano seduti attorno, disse: «Ecco mia madre e i miei fratelli! Chi compie la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e madre»". **(Mc 3,32-35).**

«Se uno viene a me e non odia suo padre, sua madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e persino la propria vita, non può essere mio discepolo». **(Lc 14,26-27).**

Riflessione

La solidarietà della coppia costituisce il modello delle relazioni sociali e comunitarie. In **Gen 2,24** l'espressione indica la «solidarietà dialogica» che avviene nel matrimonio. In esso si attua l'unità di due persone. Per l'autore sacro il disegno originario di Dio sulla «società»



fra l'uomo e la donna, in altre parole la natura nativa di tale società, è la pienezza del rapporto interpersonale. In realtà, sta a dire l'autore, la struttura solidale è iscritta nella natura stessa dell'uomo.

Anche la frase del racconto sacerdotale in **Gen 1,27** ci comunica qualcosa di importante. Con questo gioco sottile di singolare e di plurale si vuole affermare contemporaneamente la distinzione e l'unità, i due elementi di ogni autentica solidarietà. L'immagine divina è condivisa dall'uomo e dalla donna non solo a pari titolo, ma insieme, come insieme devono svolgere il loro dominio sul mondo. Non è facile immaginare un modo più limpido e incisivo di questo per dire che la struttura dell'uomo è dialogo e solidarietà, un uscire da sé per stringere un patto. L'uomo è dialogico nella sua sorgente.

La famiglia è uno spazio per aprirsi alla solidarietà

Il comandamento in **Es 20,12** non è rivolto ai figli piccoli perché obbediscano ai genitori, ma ai figli adulti, sposati, perché «onorino» il padre e la madre. Onorare deriva dal latino «onus-dare» che vuol dire «dare peso», dare importanza alle esperienze e alla saggezza dei genitori e quindi del passato. Questo verbo è stato tradotto malamente con «ubbidire». Nella Bibbia l'obbedienza è riservata solo a Dio, perché è l'unico nostro Signore; non ci sono altri signori a cui si deve obbedienza. Gli altri signori (genitori, superiori) vanno onorati con l'ascolto, il confronto, riconoscendo in loro valori da apprendere. E questo ascolto consentirà una vita lunga, un futuro lungo. Il far memoria è il modo per procedere all'invenzione di ciò che verrà. La famiglia israelita è invitata a dare importanza e spazio agli anziani, così da essere un luogo aperto e solidale sulle e con le generazioni.

La famiglia ebraica è ripetutamente invitata ad aprirsi socialmente e allargarsi sino a includere i poveri e gli orfani. «Padre io ero per i poveri», dice Giobbe (**Gb 29,16**). E il Siracide raccomanda: «Sii come un



padre per gli orfani e come un marito per la loro madre» (**Sir 4,10**).

Questa apertura sociale della famiglia è presente perfino (o anzi tutto) nelle prescrizioni liturgiche. Il rituale dell'offerta delle primizie (**Dt 26,1-11**) conclude dicendo: «Gioirai con il levita e il forestiero che sarà in mezzo a te, di tutto il bene che il Signore tuo Dio avrà dato a te e alla tua famiglia».

Forse l'invito più radicale rivolto alla solidarietà riguardante la famiglia, ma anche l'umanità intera, proviene dalla domanda rivolta da Dio a Caino in **Gen 4,9**, Dio suppone che l'uomo si preoccupi del fratello, e invece l'uomo vuole vivere per sé, estraneo al fratello. Nell'uomo vive insidiosamente il rifiuto della solidarietà. Da dove deriva questo rifiuto? Forse dal vedere l'altro come il nemico, il concorrente da combattere e non come l'amico con cui solidariamente crescere.

Ritornando alla solidarietà nella famiglia si deve riconoscere che questa non è il tutto della solidarietà. Con parole dure Gesù afferma il primato del Regno (del disegno di liberazione di Dio) e allarga gli spazi della famiglia all'intera famiglia umana, soprattutto ai suoi «piccoli fratelli» (**Mt 25,40**). Quando giungono la madre e i parenti (**Mc 3,32-35**) Gesù non interrompe il discorso, né saluta i parenti. Gira lo sguardo su quelli che gli stanno attorno ed afferma che la sua famiglia è ampia come l'intero cerchio della folla che lo circonda. E un giorno a coloro che lo servivano disse parole indubbiamente severe: per seguire Gesù, o meglio, per vivere il progetto di Gesù bisogna essere disposti a mettere in secondo piano genitori e figli, persino la propria vita. La famiglia non è il valore assoluto (**Lc 14,26-27**).

La solidarietà deve aprirsi verticalmente (verso il regno di Dio) e orizzontalmente (verso l'intera umanità).



Preghiera finale

Fratelli nostri che siete nel Primo Mondo:
affinché il suo nome non sia bestemmiato,
affinché venga a noi il suo Regno;
e si faccia la sua Volontà
non solo in cielo ma anche in terra,
rispettate il nostro pane quotidiano
rinunciando voi al vostro sfruttamento quotidiano.
Non vi intestardite a ricevere da noi
il debito che non abbiamo fatto
e che continuano a pagare i nostri bambini, i nostri affamati,
i nostri morti.
Non cadete più nella tentazione del lucro, del razzismo, della guerra;
noi faremo in modo da non cadere
nella tentazione dell'ozio e della sottomissione.
E liberiamoci gli uni gli altri da ogni male.
Solo così potremo recitare insieme la preghiera di famiglia
che il fratello Gesù ci ha insegnato:
Padre nostro - Madre nostra,
che sei in cielo e che sei in terra.

(Pedro Casaldaliga, vescovo)



TERZA RIUNIONE

L'agire

Quanto della nostra vita reale ha a che fare con la solidarietà? Vogliamo cambiare concretamente qualcosa?

A CASA

Riflessione in coppia sulla solidarietà che la propria coppia/famiglia sta esercitando. Le domande servono come stimolo eventuale.

Indicare attività, impegni, atteggiamenti che si considerano solidali.

Il cartellone di équipe ha suscitato domande su come esercitiamo la solidarietà? Su quali ambiti? Come? Per quanto tempo?

E' possibile mettere in atto eventuali cambiamenti? Quali?

Siamo convinti che la solidarietà possa essere strada di santità per noi stessi e per la nostra famiglia? Come? Perché?

C'è un brano della Scrittura che risponda per te di più all'idea di solidarietà che ti sei fatto/a? (Vedi anche materiale dell'incontro precedente).

Come viviamo in famiglia la solidarietà (gli altri, i figli, il proprio partner etc.)? Quali ostacoli, quali perplessità, quali esperienze?

Quali propositi per la tua famiglia ti senti di fare per "diventare santo" nella solidarietà?



IN ÉQUIPE

Ogni coppia racconta le risposte alle domande portate ed ogni riflessione che ne è scaturita.

Preghiera

«Padre nostro che sei nei cieli sia santificato il Tuo nome venga il Tuo Regno sia fatta la Tua volontà come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori e non abbandonarci alla tentazione ma liberaci dal male».

Meditazioni sul Padre Nostro

(da "Ancor meglio tacendo" di don Paolo Scquizzato)

Nostro

Nostro non è qui un aggettivo possessivo, ma *relazionale*. I cristiani possono rivolgersi a Dio come Padre non perché credono di avere un Dio tutto per loro, una sorta di sigillo d'appartenenza al «loro» Dio. *Nostro* vuol dire che Dio è Padre di tutti gli uomini, ma proprio di tutti, anche del malvagio, del nemico, dell'appartenente ad un altro credo e dell'ateo. *«Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra gli ingiusti»* (Mt 5,44-45). Dire *nostro* significa percepire che sotto questo unico cielo, io e l'altro e dunque il fratello, siamo tutti scaldati dal medesimo sole e bagnati dalla medesima pioggia di benedizione. Se per me esistesse anche un solo uomo che non riconosco come mio fratello, posso trascurare di invocare Dio come «Padre nostro». Dio è l'Amore riversato su tutti, indistintamente: malvagi e santi senza alcuna differenza. Un padre non fa differenza tra i suoi figli. La fraternità, la comunione è il luogo della presenza di Dio tra gli uomini.



Dacci oggi il nostro pane quotidiano

Chi chiede il pane per l'oggi è povero. La preghiera presuppone la povertà dei discepoli. Presuppone persone che, a causa della fede, hanno rinunciato al mondo, alle sue ricchezze e alle sue lusinghe e chiedono ormai solo quanto è necessario per la vita (Benedetto XVI, Gesù di Nazaret).

A ragione il discepolo chiede il necessario per vivere solo per il giorno stesso, perché gli è vietato di preoccuparsi per il domani (Cipriano, ***De dominica oratione, 19***). Da queste affermazioni evinciamo due realtà importanti:

- la povertà pare essere la condizione sufficiente e necessaria per poter chiedere il pane quotidiano;
- il pane è cosa necessaria per la vita.

Nel Vangelo, ma in fondo in tutte le culture, il pane è simbolo della vita, è la vita. Ora la questione è: di quale vita si sta parlando in questo contesto? Quale vita chiediamo col Padre Nostro? Non certamente quella che viene sostenuta dal pane di frumento che mettiamo in tavola ogni giorno. Ma quella *vita qualitativamente così alta da essere in grado di vincere anche la morte*. Quella che nel Vangelo prende il nome di *vita eterna*. «*Dacci quel pane che ci renda in grado di vivere di una vita che non abbia più fine*». Nessuno è in grado di darsi questo tipo di vita, quella che fa passare dall'esistere al vivere veramente. Dovessimo tradurre letteralmente *pane quotidiano*, avremmo il termine *sovrasostanziale*.

Con questa invocazione chiediamo qualcosa che compia la nostra vita, che la renda più umana, che la faccia sbocciare. Abbiamo bisogno di un cibo che nutra quella vita in noi che è la vera vita! Tutti siamo assetati di vita, ma la tentazione è quella di pensare che questa sia assicurata di più dal pane materiale, dal denaro, dalla carriera, dal successo... ci «ingozziamo» di tutto ciò, pensando di vivere un po' di più.



Perché insistere sul fatto che il pane deve essere *quotidiano* (solo per l'oggi)? Dobbiamo rifarci ad un passo dell'Antico Testamento: al popolo che si lamenta e chiede cibo, viene concessa la manna, ma solo per l'*oggi*. Non è permesso accumularla per il domani. «*Così fecero gli Israeliti. Ne raccolsero chi molto, chi poco. Si misurò con l'omer: colui che ne aveva preso di più, non ne aveva troppo; colui che ne aveva preso di meno, non ne mancava. Avevano raccolto secondo quanto ciascuno poteva mangiarne. Mosè disse loro: «Nessuno ne faccia avanzare fino al mattino». Essi non obbedirono a Mosè e alcuni ne conservarono fino al mattino; ma vi si generarono vermi e imputridì. Mosè si irritò contro di loro. Essi dunque ne raccoglievano ogni mattina secondo quanto ciascuno mangiava; quando il sole cominciava a scaldare si scioglieva».* (Es 16,17-21)

Non averne più per il domani obbliga a chiedere di nuovo. Se ne avessi per due giorni, domani mi dimenticherei del Donatore e mi concentrerei sul dono... È più importante il dono o il Donatore?

I doni sono sempre simbolici, dovrebbero far memoria di colui che ce li dona. Il dono è il richiamo al cuore dell'amante. La vita non può essere accumulata, ma solo ricevuta.

Rileggiamo tutto questo alla luce della nostra vita quotidiana: il nostro rapporto con le persone, con gli oggetti, con le cose che abbiamo. Non a caso Gesù dice: «*Io sono il pane disceso dal cielo*» (Gv 6,41). Gesù si identifica col pane, cioè con la vita. Potremmo allora tradurre «*Dacci il nostro pane quotidiano*» così: «*Io oggi entro dentro di me e compio il viaggio nella parte più intima di me: lì scopro il Dio che si è fatto presenza. Entro in contatto con Lui che si è fatto Pane, mi sfamo, la mia vita cresce, si compie e io divento veramente me stesso*».

Stiamo attenti: per Gesù la vita è più del pane, ma è anche vero che non si può fare a meno del pane che mettiamo in tavola. Per Gesù questo pane è talmente importante da farlo diventare criterio di sal-



vezza: «Avevo fame e mi avete dato da mangiare». È vero che «l'uomo è ciò che accoglie» (sant'Agostino), ma è altresì vero che accolgo la vita eterna, ma vivo del pane che dono e che il povero accoglie.

Noi diciamo: «Dacci», e Dio dice: «Date e vi sarà dato» (**Lc 6,38**). È come se il suo dono fosse legato al nostro dare. È tutto un gioco di ricevere e di donare. Nel Vangelo la parola amore è un verbo che si declina in dare. Cessando di donare, si smette di vivere, perché la vita si alimenta donandola. Se la trattengo la perdo. La vera fame comincia quando tengo il mio pane per me mentre si estingue sfamando gli altri. Ed è anche vero che ci si scalda coprendo gli altri, si è liberati visitando i carcerati e si guarisce facendo visita agli ammalati (**cf. Mt 25**).

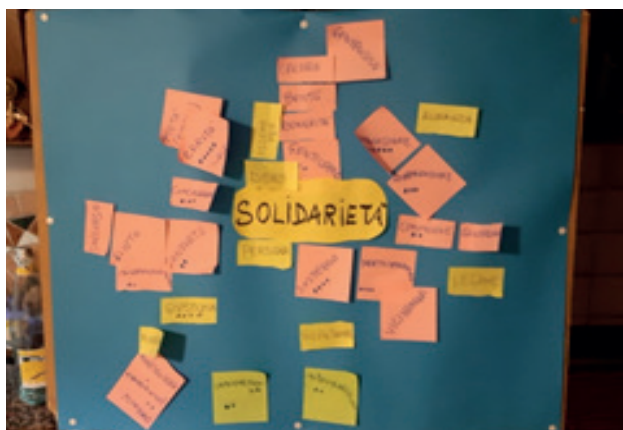
L'altro è criterio della mia salvezza. Se respingo l'altro, allontano me stesso; se nego l'altro, uccido il mio io. «Io e te siamo una sola cosa: non posso farti male senza ferirmi» (Mahatma Gandhi).

La misura della mia felicità è la felicità dell'altro.

Scegliere una delle preghiere presenti nel libretto delle preghiere END dell'anno 2015-2016, cercabile in rete all'indirizzo:

http://www.équipes-notre-dame.it/cgi-bin/allegati/713221732_Libretto%20Preghiere_2015_2016.pdf

Si suggerisce di far diventare gli eventuali cambiamenti identificati dalle coppie l'oggetto di una Compartecipazione.





MATERIALI ALLEGATI

Allegato n.1

SOLIDARIETÀ

Giannino Piana

L'interesse per la solidarietà è notevolmente cresciuto negli ultimi decenni. Sono infatti venuti meno, o si sono attenuati, gli atteggiamenti di diffidenza, presenti in passato tanto nell'area liberal capitalista, che considerava la solidarietà un fattore di disturbo per il corretto sviluppo dell'economia, quanto nell'area marxista, che la riteneva una copertura dei conflitti sociali in quanto, impedendo che esplodessero, non consentiva di risalire ai nodi strutturali delle ingiustizie esistenti. D'altra parte, la parabola del termine "solidarietà" - parabola che si è sviluppata prevalentemente in ambito cattolico - non è stata sempre lineare. Non sono mancati modi di pensare piuttosto diffusi che la identificavano con l'elemosina o la consideravano, al più, come una forma di assistenzialismo. Anche l'attuale rinascita non è esente da tale rischio: nonostante una maggiore consapevolezza della sua valenza strutturale e politica, non vi è dubbio che persista la tentazione di farla coincidere con una istanza emozionale o con una petizione di principio non sostenuta dall'impegno ad affrontare con realismo le complesse questioni della odierna congiuntura sociale.

Le contraddizioni attuali

Questa tentazione è aggravata dall'ambivalenza, e persino dalla contraddittorietà, della situazione attuale. L'appello alla solidarietà è oggi inversamente proporzionale - in questo consiste il paradosso



- alla pratica che di essa si fa nelle scelte quotidiane. La crisi delle ideologie ha provocato (e provoca tuttora) un ripiegamento dell'uomo su se stesso con il conseguente attenuarsi della tensione sociale. Il processo di socializzazione, che ha avuto il sopravvento negli ultimi decenni e che ha dato vita a forme accentuate di massificazione e di anonimato, ha determinato, per reazione, lo sviluppo di tendenze sempre più marcatamente privatistiche. A sua volta, le profonde trasformazioni strutturali, che sono la causa dell'odierna complessità sociale, hanno favorito la frammentazione dei vissuti e l'avanzare di spinte corporative in cui l'interesse personale o di gruppo finisce per prevalere sulla ricerca del bene comune.

La dialettica pubblico-privato si è trasformata in opposizione, sia per il venir meno dei "mondi vitali" che rappresentano la naturale cerniera tra i due, sia per la pressione esercitata dall'innovazione tecnologica, che incide profondamente sullo strutturarsi dei rapporti interumani. Dietro alla critica allo "Stato sociale", al di là della legittima denuncia dei limiti connessi alla sua attuazione (sprechi, burocratizzazione, clientelismo, ecc.), non è infrequente che si nasconda l'esaltazione dell'efficienza del "privato", senza alcuna considerazione per il prezzo che si paga in termini di giustizia sociale, con assoluta noncuranza cioè per le gravi sperequazioni cui si va incontro - la situazione degli Usa è sotto questo profilo esemplare - le quali conducono alla destituzione di ogni forma di solidarietà.

Nonostante questi dati negativi, sono presenti (e tendono a consolidarsi) nella nostra società processi di segno opposto che sono la testimonianza di una promettente riscoperta della solidarietà. Basti qui ricordare il boom del volontariato impegnato ad affrontare le questioni della marginalità e della devianza sociale e a promuovere interventi di cooperazione internazionale a favore dei paesi più poveri del mondo. L'accresciuta consapevolezza del limite delle strutture esistenti ha concorso a far nascere, in questi ultimi anni, numerose iniziative volte non solo a supplire alle carenze dei servizi sociali, ma talora ad affiancarli e a renderne più efficaci le presta-



zioni mediante il supporto di soggetti che ispirano le loro scelte a valori di carattere etico o religioso. A ciò si accompagna, sul terreno politico, lo sforzo di dare vita ad assetti istituzionali che integrino “pubblico” e “privato” per affrontare i nodi critici della convivenza e venire incontro ai bisogni di tutti, soprattutto degli ultimi.

La dimensione etica

La solidarietà si trova dunque ad un bivio: se è, da un lato, in forte crisi a causa della cultura dominante, appare, dall'altro, sempre più attuale l'esigenza del suo esercizio, sia per la presenza di situazioni drammatiche che sollecitano interventi efficaci, sia perché un numero sempre più consistente di persone la ritiene (giustamente) come la via obbligata per concorrere alla crescita di una società più a misura di uomo.

Ma in che cosa consiste la solidarietà? Quali i connotati sotto i quali si presenta come istanza etica? A definirne la natura è anzitutto l'istituirsi di una stretta correlazione tra giustizia ed equità e, in prospettiva cristiana, tra giustizia e carità. L'attenzione all'altro, che è il movente da cui la solidarietà scaturisce, implica infatti che si riconoscano i suoi legittimi diritti e si creino le condizioni, anche strutturali, per il loro esercizio. L'impegno per l'attuazione della giustizia, per la crescita cioè di un mondo nel quale i diritti umani vengano non solo proclamati ma resi concretamente vivibili, è la prima e più immediata forma di solidarietà. In questo senso essere solidali significa denunciare le “strutture ingiuste” e assumersi l'impegno di dare vita a nuove forme di convivenza, che rispettino la dignità dell'uomo e concorrano alla sua liberazione. La crescente interdipendenza tra gli uomini e tra i popoli e la rilevanza che le istituzioni hanno assunto nel nostro tempo nella realizzazione dei rapporti, sia interpersonali che sociali, spingono, da questo punto di vista, all'assunzione di una sempre maggiore responsabilità “politica”.

La solidarietà non si esaurisce, tuttavia, nella pratica della giustizia.



Essa fa riferimento, in ultima analisi, alla persona nella sua unicità, perciò nell'irripetibilità delle sue esigenze e nella singolarità della sua vocazione. La giustizia si muove prevalentemente sul piano oggettivo; tende alla perequazione dei diritti e alla soddisfazione dei bisogni, ma ignora le dinamiche più profonde del desiderio umano. Per accordarla alle esigenze soggettive di ciascuno è necessario integrarla con la virtù dell'*epikeia* –l'*aequitas* dei latini - che pone attenzione alle diversità personali e alle potenzialità di ciascuno.

In ambito cristiano la virtù attraverso la quale questo passaggio si realizza è la carità, la quale comporta il coinvolgimento soggettivo e garantisce, mediante l'introduzione della logica del dono, pienezza di senso alla vita di relazione. Emergono infatti nella vita di ogni persona domande che non possono essere evase al solo livello della giustizia, ma che esigono il ricorso ad altre risorse direttamente legate alle dinamiche soggettive e alla vita relazionale. Concepita come momento di integrazione della giustizia mediante l'*equità* e la carità, la solidarietà è la virtù che fornisce gli elementi destinati a rendere operante la mediazione del "personale" e del "sociale", creando le premesse per la liberazione umana integrale.

L'esigenza di altri valori

La solidarietà è dunque una virtù di sintesi, che reclama, per essere correttamente interpretata e vissuta, un confronto costante con altri valori che la supportano o la rendono praticabile nei diversi contesti umani. Essa si fonda anzitutto sul riconoscimento dell'uguaglianza tra gli uomini ma anche - come già si è detto - sul rispetto della diversità che contraddistingue ogni soggetto umano. Il che esige, da un lato, che si evitino pericolose forme di sperequazione; e impone, dall'altro, che si rifiuti un egualitarismo appiattente, che conduce alla massificazione e all'alienazione. A dover essere ripensato è perciò il rapporto uguaglianza-diversità, salvaguardando anzitutto i diritti fondamentali di ogni persona umana, diritti che vanno estesi



in termini sempre più ampi a tutti i soggetti umani, ma dando nel contempo sempre più spazio al principio di sussidiarietà, favorendo cioè lo sviluppo di iniziative dal basso da parte di singoli e di gruppi e sollecitandone la convergenza verso obiettivi di interesse generale o di bene comune.

Un'analogia riflessione riguarda il rapporto con l'efficienza la quale, se sembra di primo acchito opporsi alla solidarietà - la logica che la sostiene è infatti una logica impersonale - è in realtà un valore dal quale non è possibile prescindere, specialmente in campo economico (ma non solo), se si vuole dare concretamente corso a un autentico sviluppo umano. La solidarietà vera non rifiuta efficienza, ma la orienta verso il bene umano, costringendola a fare i conti con ciò che si produce - non tutti i beni sono infatti liberanti - con il modo con cui lo si produce, perciò con l'attenzione ai diritti dei lavoratori, e soprattutto con la capacità di distribuire equamente quanto viene prodotto. Così concepita la solidarietà assume il significato di criterio-guida delle decisioni economiche; diviene cioè l'orizzonte globale entro il quale collocare l'efficienza produttiva, se la si vuole porre al servizio di un vero umanesimo.

Da ultimo (ma non in ordine di importanza) l'attuazione della solidarietà implica attenzione ai valori che più direttamente hanno a che fare con il rispetto e la promozione della dignità della persona umana, quali l'accoglienza, la condivisione e il dono di sé. Il disagio esistenziale che oggi si sperimenta è spesso causato dall'assenza di questi valori: le strutture sociali sono, nella maggior parte dei casi, anonime e impersonali, guidate da logiche burocratiche o dall'unica preoccupazione di fornire prestazioni efficienti. Un contributo significativo a incrementare i valori ricordati viene dallo sviluppo del volontariato. Ma tale contributo, per quanto importante, non basta. È necessario che le stesse istituzioni pubbliche si lascino permeare da questo spirito per aprirsi all'accoglienza di quanti - persone singole o associazioni - sono portatori di esperienze forti di gratuità in modo di contribuire a migliorare la qualità dei servizi sociali.



La condizione perché tutto ciò diventi praticabile è lo sviluppo di una nuova cultura, che, reagendo alle spinte individualistiche, concorra a far crescere il senso della comune appartenenza e stimoli la maturazione di una coscienza ispirata all'autentica reciprocità. Il consolidamento della solidarietà nella nostra società non dipende infatti soltanto dalla realizzazione di assetti strutturali più giusti, ma è, più radicalmente, legato alla crescita di un profondo rinnovamento delle coscienze, all'acquisizione della consapevolezza del comune destino e al conseguente coinvolgimento di tutti nell'impegno a promuovere un mondo più giusto e più fraterno.

Giannino Piana "L'alfabeto dell'etica", Cittadella Ed., 2017.



Allegato n.2

SOLIDARIETÀ E COSTITUZIONE

Costituzione della Repubblica italiana, articolo 2 *“La Repubblica riconosce i diritti inviolabili dell’uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l’adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale”.*

Considerato *“la chiave di volta dell’intero sistema costituzionale”* (Crisafulli), l’art.2 – insieme all’art. 1 (principio democratico) e all’art. 3 (principio di eguaglianza) – definisce le linee dell’ordinamento repubblicano, ponendo tre fondamentali principi: centralità della persona, pluralismo, solidarietà.

Il riconoscimento dei diritti *“inviolabili”* dell’uomo è il rovesciamento della prospettiva dei regimi autoritari nei quali al centro del sistema è lo Stato, valore primario di fronte al quale i diritti non hanno tutela. L’art.2 segna anche il passaggio dalle Costituzioni liberali alle Costituzioni del secondo dopoguerra, aperte al sociale. I diritti dell’uomo da inserire in Costituzione – chiarisce La Pira in Assemblea Costituente – sono certamente *“quelli indicati nella Dichiarazione del 1789”*, ma non solo: vi sono anche i *“diritti sociali e delle comunità attraverso le quali la persona si integra e si espande”*. È una visione nuova, che arricchisce la precedente e pone le basi di una società nella quale la *“persona”* è considerata nella realtà concreta in cui vive, una realtà che mostra differenze profonde di condizioni di vita e solo teoricamente tutti sono eguali. Su queste premesse si arriverà alla norma successiva, l’art. 3 che al comma 2 impone alla Repubblica di colmare le differenze.

Accanto ai diritti si parla di *“solidarietà politica, economica, sociale”*, un principio nuovo che riempie di senso la proclamazione dei diritti. Fin dall’inizio i Costituenti hanno sottolineato il legame fra diritti e solidarietà. Già nella Prima Sottocommissione il testo dei relatori La Pira e Basso indica il *duplice fine* del riconoscimento dei diritti *“inalienabili e sacri”*: *«assicura-*

re l'autonomia e la dignità della persona» e «promuovere ad un tempo la necessaria solidarietà sociale». La Corte costituzionale ha chiarito bene quel legame (sent. 75/1992) ribadendo che la solidarietà è un principio posto dalla Costituzione «tra i valori fondanti dell'ordinamento giuridico, tanto da essere solennemente riconosciuto e garantito, insieme ai diritti inviolabili dell'uomo, dall'art. 2 della Carta costituzionale *come base della convivenza sociale* normativamente prefigurata dal Costituente» e fissando in modo sicuro il valore vincolante del principio dell'art. 2. La convivenza sociale *deve* essere costruita sulla base del principio di "solidarietà", perché la Costituzione «pone come fine ultimo dell'organizzazione sociale lo sviluppo di ogni singola persona umana» (sentenza n.167/1999).

La "persona" è stata sin dall'inizio il riferimento essenziale per le forze che lavoravano insieme per costruire un sistema nuovo. Dopo l'esperienza del fascismo era unanime l'accordo sull'antieriorità della persona rispetto allo Stato e sulla necessità di rendere i diritti davvero "inviolabili", sottratti all'arbitrio del legislatore e immutabili persino mediante il procedimento di revisione costituzionale (art.138). Gruppi diversi per formazione politica e cultura trovarono un punto d'incontro nel valore della persona, patrimonio della tradizione cristiana e della cultura laica, al di là della divergenza sui presupposti – il riferimento alla divinità, alla "radice spirituale e religiosa dell'uomo" (La Pira); o il riferimento alla ragione, alla tradizione di pensiero espressa nella "Dichiarazione" della Francia rivoluzionaria (1789). L'affermazione di Togliatti che il fine di un regime democratico è "garantire un più ampio e più libero sviluppo della persona umana" trovò ampio consenso.

La prospettiva del liberalismo è arricchita: non basta garantire le sole libertà tradizionali; si tratta di assicurare a tutti condizioni minime di vita e di sviluppo per "ricostituire quel minimo di omogeneità della società sottostante allo Stato, cui è legata la vita di ogni regime democratico" (Mortati). Il tessuto sociale in cui la persona si colloca è in primo piano; il richiamo dell'art. 2 alle "formazioni sociali", espressione del pluralismo che la Costituzione disegna, non solo registra la situazione dell'esistenza reale dove nessuno vive isolato ma è necessariamente inserito nella famiglia, in enti



e associazioni di vario tipo, ma garantisce anche i diritti alla persona all'*interno* stesso delle formazioni sociali che non possono limitarli o sacrificarli.

La centralità della persona conduce al ripristino dello *Stato di diritto* e del suo principio base – la garanzia dei diritti e delle libertà – insieme a tutti i principi indispensabili a realizzarlo: separazione dei “poteri” contro la concentrazione autoritaria, legalità, subordinazione dell’amministrazione alla “legge”, possibilità per i cittadini di ricorrere in giudizio contro gli atti dei pubblici poteri. Dopo l’esperienza fascista che aveva travolto diritti e principi dello Statuto albertino (1848), era chiaro a tutti che la tutela della persona e delle sue libertà richiedeva *garanzie* solide, non soltanto “proclamazioni”. Innanzitutto una Costituzione “rigida”, modificabile con un procedimento aggravato (art. 138 Cost.) che include le minoranze, per impedire alla maggioranza di disporre da sola della Costituzione; una garanzia che per essere effettiva richiede un organo in grado di controllare le leggi e dichiararle illegittime se contrarie ai principi: la Corte costituzionale.

Nemmeno i rimedi giuridici, da soli, sono sufficienti: i diritti non sono davvero effettivi se mancano le condizioni di fatto che ne rendano possibile l’esercizio. Assicurare a tutti le condizioni necessarie per vivere era l’intento fermo dei Costituenti che lo fissarono in primo luogo nei due commi dell’art. 38, assicurando il diritto all’assistenza e alla previdenza in modo da coprire tutte le persone e in varie norme su gli altri diritti sociali. Nessuno deve essere lasciato solo: ma è un orizzonte ormai lontano dalla nostra quotidianità. La stessa dignità della persona è gravemente offesa, nel lavoro su cui la Repubblica è – dovrebbe essere – “fondata” (art. 1 Costituzione), nella scuola dov’è offesa la dignità degli insegnanti e degli studenti; ed è soprattutto offesa la dignità di tutti coloro che vivono senza tutela sotto la soglia di povertà. Eppure si tratta di norme costituzionali *vincolanti* e la loro violazione comporta l’incostituzionalità delle leggi che le violano. L’unico rimedio è rivendicare i diritti davanti a un giudice affinché possa portare la questione alla Corte costituzionale!

L’art. 2 della Costituzione oltre a garantire i diritti impone anche *doveri*: la “persona” è collocata in un tessuto sociale, in relazione ad altre “persone”.



Ai diritti corrispondono “doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale”, il primo è nell’art. 53: “*Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva*”. Le entrate pubbliche costituiscono il mezzo indispensabile per l’esplicazione delle attività dello Stato, senza risorse le istituzioni non fanno fronte ai bisogni. L’evasore fiscale sottrae risorse alla collettività, sfrutta i servizi e le prestazioni pubbliche senza contribuire alle spese: non danneggia lo Stato, un ente estraneo e lontano, danneggia tutti noi. Ma anche qui la realtà è lontana!

Va infine sottolineato che i diritti inviolabili sono costituzionalmente tutelati non solo nei confronti delle istituzioni pubbliche, ma anche nei confronti del *potere privato*, nei confronti di altri “privati” che, *di fatto*, si trovino in una posizione dominante che consenta loro di comprimere o condizionare i diritti di persone “deboli” in posizione di soggezione. È importante ricordarlo.

Lorenza Carlassare, professore emerito di Diritto costituzionale nell’Università di Padova. Pubblicato su “REPUBBLICA”, 2/2/2017.



Allegato n.3

Papa Francesco: DECALOGO DELLA SOLIDARIETÀ

Andrea Lebra

Gli interventi di papa Francesco sul tema della solidarietà ormai è quasi impossibile contarli: sono continui, esplicitati nei più diversi contesti, rivolti a persone, comunità, istituzioni nazionali e internazionali. Qui di seguito ne vengono richiamati alcuni pronunciati nel corso del 2014 e del 2015, come una sorta di decalogo della solidarietà.

- 1. La solidarietà come elemento essenziale della vita cristiana.** La solidarietà con i poveri è al centro del Vangelo. Essa va considerata come un elemento essenziale della vita cristiana. Mediante la predicazione e la catechesi, fondate sul ricco patrimonio della dottrina sociale della Chiesa, la solidarietà deve permeare i cuori e le menti dei fedeli e riflettersi in ogni aspetto della vita ecclesiale. Oltre che al centro, i poveri sono anche all'inizio e alla fine del Vangelo. E la Chiesa, soprattutto quella economicamente prospera, deve evitare che in essa i poveri non si sentano a casa loro e non osino entrare.[1]
- 2. Una fede senza solidarietà è una fede morta.** Anche se va a messa la domenica, il cristiano dal cuore non solidale è un cristiano dalla fede debole, malata e morta. Una fede senza solidarietà è una fede senza Cristo e senza Dio. Quando una fede non è solidale, o è debole, o è malata o è morta: non è la fede di Gesù. La fede che Gesù suscita è una fede con la capacità di sognare il futuro e di lottare per esso nel presente. È con questa fede che i cristiani devono contagia-



re strade e sentieri del mondo. Il messaggio più efficace che i cristiani possono comunicare agli altri è una fede solidale.[2] La fede, luce che non abbaglia ma rischiarà e orienta con rispetto la coscienza e la storia di ogni persona e di ogni società umana, non può essere ridotta alla sfera puramente soggettiva.[3]

- 3. Nella Chiesa, tutti, nessuno escluso, sono promotori di solidarietà.** Per costruire una società giusta e solidale c'è bisogno dell'impegno di tutti.[4] Tutti, presbiteri, persone consacrate, fedeli laici, siamo incoraggiati a servire Dio nel servizio ai fratelli, e a diffondere dappertutto la cultura della solidarietà. C'è tanto bisogno di questo impegno, di fronte alle situazioni di precarietà materiale e spirituale, specialmente di fronte alla disoccupazione, una piaga che richiede ogni sforzo e tanto coraggio da parte di tutti, anche se quella del lavoro è una sfida che interpella in modo particolare la responsabilità delle istituzioni e del mondo imprenditoriale e finanziario.[5]
- 4. Costruire solidarietà con il protagonismo dei giovani.** Per costruire un mondo migliore di giustizia, di fraternità e di solidarietà è decisivo il protagonismo dei giovani: essi devono contribuire a superare i problemi della disoccupazione giovanile con coraggio, speranza e solidarietà.[6] Il mondo ha bisogno di giovani coraggiosi, non timorosi, di giovani che si muovano sulle strade e che non stiano fermi.[7] I giovani di oggi e di domani hanno diritto ad un pacifico ordine mondiale basato sull'unità della famiglia umana, sul rispetto, sulla cooperazione, sulla solidarietà e sulla compassione.[8]
- 5. La solidarietà non riduce alla passività.** Solidarietà significa anche lottare contro le cause strutturali della povertà e delle disuguaglianze, della mancanza di lavoro e della negazione dei diritti sociali e lavorativi. Non si può affrontare lo scandalo della povertà promuovendo strategie di contenimento che unicamente tranquillizzano e trasformano i poveri in esseri addomesticati e inoffensivi.[9] Solidarietà è pensare e agire in termini di priorità della vita di



tutti sull'appropriazione dei beni da parte di alcuni. La solidarietà è un modo di fare la storia con i poveri, rifuggendo le presunte opere altruistiche che riducono l'altro alla passività.[10]

- 6. La solidarietà è impegno per costruire città accoglienti.** Le città nelle quali viviamo avranno un volto attraente se saranno ricche di umanità, ospitali, accoglienti; se tutti noi saremo attenti e generosi verso chi è in difficoltà; se sapremo collaborare con spirito costruttivo e solidale, per il bene di tutti. Com'è la qualità della nostra "cittadinanza"? Abbiamo contribuito, nel nostro piccolo, a rendere la città in cui viviamo vivibile, ordinata, accogliente?[11] Quanto sono belle le città che, anche nel loro disegno architettonico, sono piene di spazi che uniscono, favoriscono le relazioni umane e promuovono il riconoscimento dell'altro![12]
- 7. La solidarietà è farsi carico del problema dell'altro.** La solidarietà è l'atteggiamento che rende le persone capaci di andare incontro all'altro e di fondare i propri rapporti reciproci su quel sentimento di fratellanza che va al di là delle differenze e dei limiti, e spinge a cercare insieme il bene comune.[13] Solidarietà è farsi carico del problema dell'altro.[14] Il mandato dell'amore va esercitato partendo non da idee o concetti ma dal genuino incontro con l'altro, dal riconoscersi giorno dopo giorno nel volto dell'altro con le sue miserie e con i suoi eroismi. Non si amano concetti o idee, ma si amano persone in carne ed ossa: uomini e donne, bambini e anziani; volti e nomi che riempiono il cuore e ci commuovono fino alle viscere.[15]
- 8. La solidarietà è prossimità e gratuità.** Una società senza prossimità, dove la gratuità e l'affetto senza contropartita – anche fra estranei – vanno scomparendo, è una società perversa. La Chiesa, fedele alla parola di Dio, non può tollerare queste degenerazioni. Una comunità cristiana in cui prossimità e gratuità non fossero più considerate indispensabili, perderebbe con esse la sua anima.[16] La solidarietà non consiste solo nel dare ai bisognosi, ma nell'essere



responsabili l'uno dell'altro. Se vediamo nell'altro o nell'altra un fratello o una sorella, nessuno può rimanere escluso e separato.[17]

9. La solidarietà è tenerezza ed empatia. La solidarietà va testimoniata concretamente nei confronti di chi ha bisogno non solo di giustizia e di speranza, ma anche di tenerezza.[18] Alla sera della vita saremo giudicati sull'amore, sulla prossimità e sulla tenerezza.[19] L'empatia è frutto dell'esperienza personale, che ci porta a vedere gli altri come fratelli e sorelle, ad "ascoltare", attraverso e al di là delle loro parole e azioni, ciò che i loro cuori desiderano comunicare.[20]

10. La solidarietà è un modo di fare la storia. Solidarietà è far fronte agli effetti distruttori dell'impero del denaro: i dislocamenti forzati, le emigrazioni dolorose, la tratta di persone, la droga, la guerra, la violenza e tutte quelle realtà che molti subiscono e che tutti siamo chiamati a trasformare. La solidarietà, intesa nel suo senso più profondo, è proprio un modo di fare la storia.[21] Quando in un paese la solidarietà manca, ne risentono tutti.[22]

[1] Discorso ai vescovi della Corea (14-8-2014).

[2] Discorso in occasione della visita alla popolazione del Banado Norte-A-suncion-Paraguay (12-7-2015).

[3] Discorso in occasione dell'incontro con le autorità civili (La Paz, Boliva, 8-7-2015).

[4] *Angelus* del 1-1-2014.

[5] Omelia durante l'eucaristia celebrata a Campobasso (5-7-2014).

[6] Discorso ai giovani delle diocesi di Abruzzo e Molise (5-7-2014).

[7] Saluto agli scout dell'Agesci (10-8-2014).

[8] Messaggio in occasione della conferenza sull'impatto umanitario delle armi nucleari (7-12-2014).

[9] Discorso ai partecipanti all'incontro mondiale dei movimenti popolari (28-10-2014).



- [10] Discorso alla Federazione organizzazioni cristiane servizio internazionale volontario (4-12-2014).
- [11] Omelia durante la celebrazione dei primi vesperi (31-12-2013).
- [12] Discorso ai partecipanti all'incontro mondiale dei movimenti popolari (28-10-2014).
- [13] Discorso in occasione della II Conferenza internazionale sulla nutrizione (20-11-2014).
- [14] Discorso ai giovani, Asuncion-Paraguay (12-7-2015).
- [15] Discorso ai partecipanti al secondo incontro mondiale dei movimenti popolari, Santa Cruz de la Sierra-Bolivia (9-7-2015).
- [16] Udiienza generale del 4-3-2015.
- [17] Discorso in occasione dell'incontro con la società civile, Quito-Ecuador (7-7-2015).
- [18] Omelia durante l'eucaristia celebrata a Cassano Jonio (21-6-2014).
- [19] Omelia in occasione della canonizzazione di alcuni beati (23-9-2014).
- [20] Discorso ai vescovi dell'Asia (17-8-2014).
- [21] Discorso ai partecipanti all'incontro mondiale dei movimenti popolari (28-10-2014).
- [22] Discorso in occasione della II Conferenza internazionale sulla nutrizione (20-11-2014).